

Ritratti di un'isola: la Sicilia nella visione di un antropologo-giornalista

«**D**icono gli atlanti che la Sicilia è un'isola e sarà vero, gli atlanti sono libri d'onore. Si avrebbe però voglia di dubitarne, quando si pensa che al concetto d'isola corrisponde solitamente un grumo compatto di razza e costumi, mentre qui tutto è dispari, mischiato, cangiante, come nel più ibrido dei continenti». Così scrive Gesualdo Bufalino, indagando i volti e le differenti anime della Sicilia e riconoscendo in essa un "eccesso di identità" che quantifica, certamente per difetto, in *Cento Sicilie*, espressione indicativa delle molte facce coesistenti nel medesimo triangolo di terra al centro del Mediterraneo, che si compongono e giustappongono come tessere policrome di un mosaico per restituire una visione d'insieme multiforme, stratificata, complessa e complicata, e forse per questo intrigante.

La Sicilia come continente, dunque, al di là della sua connotazione geografica, dove ogni cosa è da declinare al plurale, come osserva Pirandello, a cominciare dall'idioma, un dialetto che è un insieme di varietà dialettali, riconosciuto dall'Unesco come lingua regionale; una realtà fisica, storica, antropologica, linguistica, letteraria, economica, in un equilibrio precario che oscilla nella dinamica dialettica tra opposti: silenzio e fragore, eccessi e privazioni, individualità e collettività, spazio pubblico e spazio privato. Sorvolando sulle rappresentazioni letterarie e simboliche che, dal repertorio mitologico del Mediterraneo antico alle opere di autori come Verga, Pirandello, Sciascia, Consolo, Bufalino, Brancati, hanno alimentato l'immaginario collettivo nell'Isola e fuori dall'Isola, a ben guardare la Sicilia presenta elementi culturali particolari e manifestazioni originali che ne fanno una realtà a sé, eredità di una Storia millenaria che ha visto l'avvicinarsi di dominazioni diverse e contatti con le opposte sponde del *Mare Nostrum*.

Di questa storia, di questa complessità culturale, che è anzitutto complessità etnica e convivenza tra popoli; di questa identità sovrabbondante di significati e significanti, concetto da considerare sempre come un processo in continuo divenire, il presente volume porta esempi e testimonianze concrete, nella inusuale formula che affianca linguaggio visivo e linguaggio verbale, immagine e parola, proponendo un approccio multisensoriale in cui il segno iconografico, di per sé significativo, trova opportune integrazioni e approfondimenti nel segno grafico che lo accompagna e che a sua volta ha piena compiutezza. L'efficacia di questo approccio ricercato trova fondatezza in un duplice livello di lettura che mira a far leva sull'immediatezza del medium visivo e fornire ulteriori

dettagli per mezzo della parola scritta, con l'intento di stimolare sia l'intelligenza visivo-spaziale che quella linguistico-verbale, per usare le categorie delle intelligenze multiple di Gardner.

L'autore, Maurizio Karra, che la sua terra la conosce a fondo per averne studiato le vicende storiche e le tradizioni al tempo della carriera universitaria e averne esplorato le geografie in lungo e in largo, con la curiosità del viaggiatore, lo sguardo attento dell'antropologo, il rigore del giornalista testimone, racconta la sua Sicilia nelle emergenze culturali che ritiene più significative, quelle che ha osservato e fotografato nel tempo, costretto a operare una selezione di luoghi ed eventi in funzione dell'idea progettuale; passa in rassegna migliaia di fotogrammi su pellicola e file, sceglie i più adatti alla narrazione, il fior da fiore per l'appunto, non sempre quelli tecnicamente meglio riusciti anche in relazione all'epoca dello scatto e alla tecnologia in quel momento disponibile, ma proprio i più funzionali al suo percorso narrativo; quindi li raggruppa per argomento, ne scrive i testi a supporto. Ogni espressione culturale è rappresentata da una foto, una parte per il tutto, e pertanto questa non può che essere significativa, simbolica, iconica. La suddivisione per temi agevola la lettura del testo e rivela un livello razionale di organizzazione dei contenuti, che non si sviluppa rigidamente in senso diacronico, ma procede ora per affinità tematiche e richiami concettuali, ora secondo criteri di geograficità, ora per serialità.

La Sicilia di Karra è anzitutto una terra antica, dagli echi primitivi che risuonano nel buio degli antri graffiti e dipinti, immersa nella temperie culturale di un mare ancestrale che è stato elemento di unione e non di separazione, dove oriente e occidente trovano precoci punti di contatto nel mito di derivazione egeo-cretese; è una regione con una storia propria, quella dei popoli indigeni che per secoli vi dimorano, siculi e sicani, e che nella metà dell'VIII secolo a.C. si affaccia alla storia propriamente detta, accogliendo le istanze di altri popoli, fenici e greci di etnia dorica, che ne frequentano le coste per motivi commerciali e che decidono di fondare qui *emporìa* e *poleis*, di innalzare monumenti sacri in calcarenite dorata agli dei immortali del loro pantheon, fino alla conquista romana, normanna, bizantina, araba e fino ai nostri giorni; è un'isola dai paesaggi che incantano, tra candide scogliere e faraglioni di lava, boschi e aree umide protette e rilievi argillosi, manifestazioni di vulcanismo secondario e l'Etna maestoso, fino alle geometrie delle saline, disegnate nel mare, tracce dell'azione antropica sul territorio e del rapporto di reciprocità tra uomo e natura che qui crea un ambiente di confine tra i più interessanti; è un continente in cui si mescolano geni e genie, culture e loro manifestazioni: castelli di pietra e mosaici dorati, cupole rosse (bianche in origine) e portali medievali, piazze e fontane barocche, colonne tortili e stucchi settecenteschi, una chiesa cristiana in un tempio greco, una cattedrale albanese e una kasba di derivazione nordafricana, mestieri, riti sacri e profani, processioni e sfilate di carnevale, costumi, cibi; è una Sicilia sovraccarica

di elementi identitari, assurti a simbolo e paradigma dell'Isola, talvolta a banale luogo comune: i pupi siciliani e i carretti variopinti, il corallo rosso di Trapani e la Vucciria di Renato Guttuso, la cassata siciliana e i cannoli, la coppola.

Ne emerge una visione soggettiva e oggettiva allo stesso tempo, un ritratto personale dell'Isola, dichiarato nell'aggettivazione del titolo, che è anche un ritratto personale dell'autore, dei suoi orizzonti cognitivi e del suo modo di analizzare la realtà; un lavoro che nasce dalla passione e dall'amore per la propria terra, che consegna alla fruizione collettiva.

Giuseppe Viviano

Fotografo e saggista, per anni Delegato Regionale per la Sicilia della F.I.A.F.- Federazione Italiana delle Associazioni Fotografiche